

In 900mila per l'acqua pubblica

Pubblicato: Venerdì 11 Giugno 2010

Acqua privata uguale aumenti delle bollette, riduzione degli investimenti e fornitura di un servizio meno sensibile al sociale. Con questa convinzione anche la **Cgil** ha appoggiato in questi mesi i comitati per la raccolta firme a sostegno del **referendum per l'abrogazione della legge che privatizza la gestione e fornitura dei servizi idrici** in tutta Italia.

Una campagna iniziata il 24 aprile scorso che ha raggiunto un risultato che nemmeno i promotori si aspettavano: sono **quasi 900mila le firme** a sostegno del referendum raccolte in tutta Italia, **4.500 solo nella Provincia di Varese**.



Una campagna fatta di iniziative, convegni pubblici, dibattiti, ma soprattutto **banchetti**, decine, centinaia, migliaia di banchetti che in questi ultimi mesi hanno popolato le piazze e le strade italiane, e non ultime dalle **sedì della Cgil** sparse sul territorio.

Obiettivo: **mantenere la gestione dell'acqua sotto il controllo dello stato**, «perché ci sono risorse che non possono essere lasciate nelle mani delle aziende private che, seppur legittimamente, perseguono obiettivi che rispondono a leggi di mercato, e non alla funzione primaria e vitale che un bene come l'acqua rappresenta» spiegano **Stefano Rocci** e il segretario generale di Cgil Varese **Franco Stasi** insieme a **Sabrina Gerbino**, promotrice del comitato referendario varesino.

La legge che ha dato il via al processo di privatizzazione è il cosiddetto **decreto Ronchi** che ha aperto le porte alla cessione ai privati dei servizi idrici. Tutti i comuni d'Italia (riuniti negli ambiti territoriali ottimali, ATO) saranno obbligati a **mettere a gara la gestione dell'acqua** o affidarla a società miste in cui la componente privata sia almeno del 40%.

Tutto questo, secondo i comitati a sostegno del referendum che vuole abrogare la legge, andrà contro i diritti del cittadino.

Il motivo, sostengono, è semplice, «nelle realtà dove è già stata attuata un'esperienza di privatizzazione delle risorse idriche **le bollette sono aumentate**. Basti pensare che il costo medio di un metro cubo d'acqua in provincia di Varese si aggira tra i **60 e gli 80 centesimi di euro**, nelle città che hanno già privatizzato il servizio **questo costo sale a 2 euro**. I conti sono presto fatti: se attualmente a Varese i costi annuali di una famiglia composta da tre membri sono di 120 euro, con la privatizzazione **salgono a 380 euro**».

E non è solo una questione economica, ce n'è anche una etica, che riguarda la delicatezza nel trattare un bene così prezioso, e una sociale, «**se una famiglia non ha più le risorse per pagare la bolletta cosa**

facciamo gli tagliamo l'allacciamento alla rete idrica? Con il pubblico si trovano delle soluzioni per garantire i servizi indispensabili ma con i privati?».

A tutto questo va affiancato il costo in termini occupazionali di un trasferimento di gestione dell'acqua, ed è questo uno dei punti che più precupa la Cgil, «queste operazioni andrebbero sicuramente ad incidere in termini di licenziamenti e revisione dei contratti dei lavoratori».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it